

**11/**

## **Dall'oro verde all'oro nero**

### **La Sicilia di Paolo La Rosa**

di Deborah PACI

---

---

#### **Paolo La Rosa. Appunti per una biografia**

---

Paolo La Rosa nacque il 10 maggio 1925 a Mazzarino, un piccolo paesino della campagna nissena, da Vincenza Cardalana e Giuseppe La Rosa, di professione mezzadro. Fu merito della zia paterna, Liboria, donna colta e intelligente, se Paolo poté sviluppare la sua inclinazione alla riflessione e la sua predisposizione all'indignazione di fronte ai soprusi perpetrati ai danni degli indigenti. Paolo La Rosa si nutriva dei racconti della zia Liboria. Fervente religiosa e allo stesso tempo critica nei confronti della Chiesa, Liboria amava rievocare le vicende di Vincenzo Natoli, Luigi Alessi e Gaetano Arena che, l'8 ottobre 1893, avevano dato origine al Movimento dei Fasci Siciliani.

La Rosa frequentò solamente i primi due anni della scuola di Avviamento professionale non potendo proseguire gli studi a causa delle difficoltà economiche della zia; dopo qualche mese di lavoro a bottega, fu mandato, complice per volontà della stessa, presso il sacerdote don Giuseppe Galizia, ex cappellano militare di Casa Savoia, in un seminario nella città di Troia, in provincia di Foggia. Tornato nella sua città natale, ancora quindicenne, La Rosa svolse diversi mestieri, da bottegaio ad aiuto meccanico presso una fornace di calce idraulica. Fu in seguito impiegato presso l'ufficio del registro e in quello dell'anagrafe.

Tra il 1943 e il 1950, da semplice iscritto al Pci, La Rosa ricoprì le cariche di dirigente dei braccianti, dirigente della Federterra e di segretario della Camera del lavoro. I lavori per la costruzione della diga del Disueri, iniziati nel 1939 e ripresi al

termine della guerra, videro La Rosa in prima fila. Racconta La Rosa: «oltre alla cellula comunista, al Disueri operava una sezione della CGIL il cui segretario era Carmelo Bognanni. Gli operai dormivano sul posto di lavoro, nelle baracche, e ritornavano il sabato in paese, con dei camion, al canto di “Fate largo che passa il lavoro”, o di “Bandiera rossa”. Il Circolo dei civili, proprio il sabato, abbassava le sue saracinesche. Io mi interessavo particolarmente del settore bracciantile e dei lavoratori della terra in generale. Organizzavo riunioni di caseggiato, elaboravo piani di lavoro che venivano fuori dalle assemblee svolte nella Casa del popolo, che era anche sede del Pci e della Cooperativa agricola “L’agricoltore” »<sup>1</sup>.

Erano gli anni del decreto Gullo sulla mezzadria agricola, quelli dell’occupazione dei feudi e della lotta per la conquista della terra che ebbero come tragico esito l’eccidio di Portella della Ginestra. Fu proprio in quell’epoca che Paolo La Rosa venne tratto in arresto, nella notte tra l’1 e il 2 febbraio 1948, – e con lui altri ventitré compagni di lotta politica – perché rei di aver organizzato uno sciopero a Mazzarino. «Il 19 dicembre 1947 era stato organizzato, a Mazzarino, dalla segreteria provinciale della Cgil, uno sciopero generale per il rispetto della legge sull’imponibile di manodopera. Il pomeriggio di quel giorno giunsero a Mazzarino un camion di agenti di polizia in tenuta da guerra. Si posizionarono in Piazza Gesualdo, con tanto i squilli di tromba. Alcuni provocatori, tra i quali la guardia giurata Salvatore Lo Bartolo, soprannominato “puntidduzzu”, un uomo odiato dalla popolazione per la sua prepotenza, con in mano una bomba e nell’altra una postola, sparò alcuni colpi, trasformando una pacifica manifestazione sindacale in una sommossa popolare [...] ma seimila dimostranti, tra operai, contadini, intellettuali contennero la sommossa per l’intervento di alcuni sindacalisti. [...] Furono arrestate un trentina di persone tra i quali Salvatore La Marca, Filippo Siciliano, Domenico Bevilacqua, Fratesco La Placa, Paolo La Rosa»<sup>2</sup>.

Dopo tre mesi – tra la fine del 1949 e l’inizio del 1950 – trascorsi a Covigliaio, piccola frazione in provincia di Firenze, per frequentare la locale Scuola nazionale sindacale, La Rosa fece ritorno in Sicilia e più precisamente a Gela, città nella quale, nel periodo 1952-1967, esercitò la funzione di Segretario della Camera del Lavoro. Nell’anno precedente aveva diretto la Federbraccianti provinciale di Caltanissetta. Nel 1952 La Rosa fu dunque mandato a guidare la Camera del Lavoro di Gela. Negli anni 1952-1953 La Rosa fu promotore di numerose manifestazioni per l’occupazione delle terre incolte: le bandiere rosse sventolavano dai carri agricoli che percorrevano le

---

<sup>1</sup> LA ROSA, Paolo, *Petrolio e lotte di popolo nella Sicilia del Feudo*, Caltanissetta, Lussografica, 1996, p. 22.

<sup>2</sup> «Mazzarino ricorda la sommossa di 53 anni addietro», *La Sicilia*, 20 dicembre 2000.

strade della Piana di Gela. A seguito di una manifestazione svoltasi nella Piazza Umberto I il 31 marzo 1953 La Rosa venne nuovamente arrestato.

Per ben 37 anni consecutivi, dal maggio 1952 al maggio 1989, La Rosa fu eletto consigliere comunale nelle file del Pci a Gela. Sebbene il Partito lo avesse candidato per due volte a consigliere provinciale, riuscendo a farlo eleggere in una tornata elettorale, La Rosa vi rinunciò ritenendo più utile adoperarsi sul fronte sindacale al fianco dei lavoratori.

Nel febbraio 1956 l'Agip Mineraria ottenne dall'Ars il permesso di svolgere un'operazione di ricerca di idrocarburi su un'area di 28.600 ettari di terreno. Ebbero inizio le prime perforazioni del suolo nel territorio di Gela. Furono trivellati sette pozzi; nel dicembre dello stesso anno il pozzo Gela 1 fu predisposto per iniziare la produzione. Il greggio estratto veniva trasportato alla raffineria Rasiom; a Gela nacquero i primi impianti per il riscaldamento delle tubazioni di olio e per i serbatoi ed oleodotti che dovevano servire per il trasporto del gasolio necessario al flussaggio del greggio.

Così rievoca quegli anni Paolo La Rosa: «la scoperta del petrolio a Gela fu di capitale importanza, nell'immediato ed in prospettiva, per l'economia della Sicilia e della zona del Gelese, a condizione che questo pregiato minerale non venisse rapinato per portarlo via, come avveniva a Ragusa, e lavorarlo altrove; fu importante anche perché doveva segnare l'inizio di una svolta storica della quale dovevano beneficiare le nostre popolazioni. Il mio primo pensiero andò subito alla lavorazione in loco di questo "oro nero" e incominciammo a mobilitarci, affinché a Gela nascessero lo stabilimento petrolchimico ed una serie di piccole e medie industrie per la lavorazione dei sottoprodotti del petrolio stesso<sup>3</sup>».

La classe dirigente nazionale e locale risultò incapace «di saper cogliere l'occasione ed armonizzare le tre grandi ricchezze che erano l'oro bianco, l'oro verde e l'oro nero (acqua, primaticci e culture pregiate e petrolio) [...] Noi abbiamo tre dighe oltre al Biviere: con una buona e moderna canalizzazione ed una ricerca mirata delle acque di superficie e sotterranee, potevamo sviluppare, in maniera razionale, le culture intensive pregiate (prodotti florooortofruitticoli) [...] la diga del Disueri, progettata per contenere 14 milioni di metri cubi di acqua, nasce priva di canalizzazione»<sup>4</sup>.

Nel 1959 La Rosa fu chiamato a dirigere gli operai del comparto petrolifero in qualità di coordinatore regionale dei lavoratori chimici e petrolieri. Egli si prese a cura i

<sup>3</sup> LA ROSA, Paolo, *Petrolio e lotte di popolo nella Sicilia del Feudo*, Caltanissetta, Lussografica, 1996, p. 61.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 63-64.

problemi di salario dei primi operai petrolieri giunti a Gela a seguito della scoperta del petrolio: «alcuni erano ex partigiani emiliani, altri ex braccianti. Assieme a loro, dopo una ricerca nelle città italiane, abbiamo iniziato la battaglia per portare la nostra città dalla dodicesima alla quinta fascia salariale, con uguale lavoro, uguale qualifica, uguale salario»<sup>5</sup>.

Alle elezioni comunali del dicembre 1966, La Rosa avanzò la propria candidatura a sindaco presentandosi insieme con una coalizione composta da Pci, Psi, Pri e Cristiano Sociali. Ottenne un'insperata vittoria in quella che era allora la patria di Aldisio. «Gela era la roccaforte di Aldisio», racconta Eva La Rosa<sup>6</sup>. Il mandato a Sindaco di Gela ebbe durata breve: assunta la carica nel gennaio 1967, La Rosa dovette rassegnare le dimissioni nel luglio dello stesso anno a seguito dei trasferimenti intrapartitici che coinvolsero l'intera Giunta La Rosa. Racconta La Rosa in una delle sue ultime interviste: «Al comune tutti lavoravano senza badare ad orari. Niente favoritismi. Rigore morale. Ricordo che l'Eas faceva dei sabotaggi per gettare discredito sulla giunta, ma anche qui ottenemmo la collaborazione degli operai riorganizzando così il servizio di approvvigionamento idrico. Riuscimmo a sbloccare circa 25.000 licenze di costruzione nel giro di tre mesi dando la possibilità alla gente di farsi le case e a mettere in moto il meccanismo dei lavori edili»<sup>7</sup>.

Nel 1968 La Rosa fu nominato in qualità di esperto dei problemi dell'agricoltura, su indicazione della Confcoltivatori provinciali, responsabile della zona n. 22 che comprendeva Mazzarino, Riesi, Niscemi, Butera e Gela.

Nel 1987 La Rosa ottenne la nomina di vice presidente del Consorzio di Bonifica, carica che conservò fino al 1992. Negli anni Novanta continuò la sua militanza politica all'interno del partito erede del defunto Pci: il Pds.

Eva La Rosa che insieme alla signora La Rosa, Maria Favitta, mi ha molto gentilmente accolto nella sua casa di campagna a Manfria, ha voluto raccontarmi, visibilmente commossa, un ultimo aneddoto risalente al giorno della scomparsa del padre. «Ricordo con affetto le parole che mi furono rivolte da un perfetto sconosciuto nelle ore immediatamente successive alla morte di mio padre. Era un anziano contadino che arrancando sulle scale per raggiungere la camera ardente mi guardò e commosso mi disse: «come Paolo di omini un ci sunno chiù, lui sì che era cumpagnu». Era un dolore autentico»<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 69.

<sup>6</sup> Intervista a Eva La Rosa, Manfria-Gela, 15 luglio 2010.

<sup>7</sup> «Paolo La Rosa (ex Pci), sindaco per una stagione si oppose al consociativismo». Intervista di Nello Lombardo, *Corriere di Gela*, 15 gennaio 1994.

<sup>8</sup> Intervista a Eva La Rosa, Manfria-Gela, 15 luglio 2010.

La Rosa morì il giorno della Liberazione, il 25 aprile 2003 all'età di settantotto anni.

**Ringrazio infinitamente Maria Favitta e Eva La Rosa per l'amabile discussione che abbiamo intrattenuto il 15 luglio 2010 nella loro abitazione estiva e per aver mostrato attenzione e interesse nei confronti dell'iniziativa di *Diacronie* di dedicare il dossier fotografico del numero 3 della rivista alla figura di Paolo La Rosa.**

---

## L'autore

---

Deborah Paci è dottoranda di ricerca in Scienze storiche presso l'Università di Padova. Le sue ricerche sono incentrate sulla storia politica e culturale nel Mediterraneo, con particolare attenzione per i processi di costruzione identitaria che hanno interessato l'Italia dall'Unità alla seconda dopoguerra. Già dottore magistrale in Storia d'Europa, si è occupata di autonomismo e del pensiero federalista di Pierre-Joseph Proudhon.

URL: <http://www.studistorici.com/2009/02/24/deborah-paci/>

---

### Per citare questo articolo:

PACI, Deborah, «Dai campi al petrolio. La Sicilia di Paolo La Rosa», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*. Dossier : *Luoghi e non luoghi della Sicilia contemporanea: istituzioni, culture politiche e potere mafioso*, N. 3 2|2010,

URL:< [http://www.studistorici.com/2010/07/30/la\\_rosa/](http://www.studistorici.com/2010/07/30/la_rosa/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea  [www.studistorici.com](http://www.studistorici.com)

ISSN 2038-0925

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale. Autorizzazione n°8043 del Tribunale di Bologna in data 11/02/2010  
[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

**Comitato di redazione:** Marco Abram – Giampaolo Amodè – Jacopo Bassi – Alessandro Cattunar – Davide Chierigatti – Alice de Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Alessandro Petralia – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni



**Diritti:** gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.